

CHI HA DETTO CHE GESÙ NACQUE IN UNA “GROTTA-STALLA”?

Tra le alterazioni della verità biblica che hanno riguardato i Magi, vi è quella secondo cui essi vengono fatti giungere alla “grotta-stalla” di Betlemme, dove è adagiato il bambino neonato Gesù. Ma la Bibbia non dice affatto che Gesù nacque in una “grotta” o in una “stalla”.

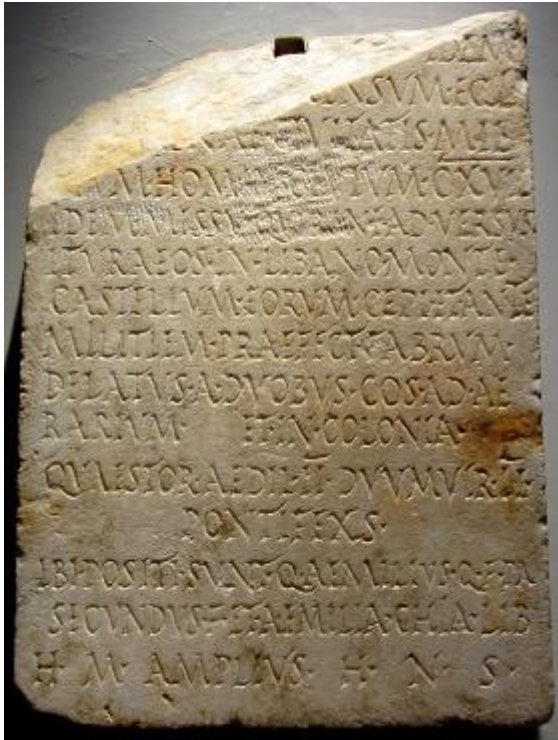


Fig. 1 - Questa importante iscrizione riguarda il censimento effettuato in Siria da Publio Sulpicio Quirinio nel I sec. d.C. (Museo Archeologico di Venezia). (© Foto propria)

La descrizione del luogo della nascita come una “grotta” compare per la prima volta nel *Protovangelo di Giacomo* (c. 18), scritto apocrifo¹ in lingua greca composto probabilmente verso il 140-170 d.C. Il particolare della “grotta”, assente nei vangeli canonici, è diventato un elemento importante nella rappresentazione del presepio cattolico. Nel tardo *Vangelo dello pseudo-Matteo* (scritto in latino e databile VIII-IX secolo) la tradizione della “grotta” del *Protovangelo di Giacomo* viene armonizzata con quella della “stalla”; pertanto, a Betlemme, Maria avrebbe partorito il bambino in una “grotta” (c. 13), quindi il terzo giorno si sarebbero trasferiti in una “stalla” (c.14) dove sarebbero stati presenti l’asino e il bue, due elementi ricorrenti delle rappresentazioni iconografiche della natività. In realtà, il racconto biblico della nascita di Gesù non menziona né la grotta né la stalla, né il bue né l’asino.

Sappiamo che ci furono in Giudea due censimenti al tempo dell’imperatore romano Cesare Augusto: al primo di essi fa riferimento l’evangelista Luca (Luca

2:1-6), mettendolo in relazione con la nascita di Gesù; il censimento successivo ebbe luogo nell’anno 6 d.C.; entrambe le rilevazioni ebbero come protagonista la figura di Publio Sulpicio Quirinio, politico e generale dell’Impero romano, governatore della Siria all’inizio del I secolo (**Fig. 1**).²

¹ Apocrifo, da *apokryphos*, termine greco che significa “ciò che è tenuto nascosto”. Il termine ‘apocrifo’ ha il significato di testo non incluso nel Canone biblico, in quanto non ispirato.

² Il testo contenuto nella iscrizione di cui alla **Fig. 1** recita nel seguente modo: “**Q. Aemilius Q. f. Pal(atina) Secundus, [in] castris divi Aug(usti) s[ub] P. Sulpi[c]io Quirinio le[gato] C[ae]saris Syriae honoribus decoratus, pr[a]efect(us) cohort(is) Aug(ustae) I, pr[a]efect(us) cohort(is) II classicae; idem iussu Quirini censum egi Apamena civitatis millium homin(um) civium CXVII; idem missu Quirini adversus Ituraeos in Libano monte castellum eorum cepi et ante militiam praefect(us) fabrum delatus a duobus co(n)s(ulibus) ad aerarium, (vac. ca. 5) et in colonia quaestor, aedil(is) II, duumvir II, (vac. ca. 7) pontifex. (vac. ca. 7) Ibi positi sunt Q. Aemilius Q. f. Pa(latina) Secundus f. et Aemilia Chia lib(erta). H(oc) (vac. I) m(onumentum) (vac. I) ampli(us) (vac. I) h(eredem) (vac. I) n(on) (vac. I) s(equetur).**”. A proposito di questa epigrafe, Laura Boffo (*Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Ed. Paideia, Brescia, 1994, pp. 184-185) scrive: “L’iscrizione venne pubblicata per la prima volta nel 1719, ma era già stata vista a Venezia a casa di N. Veniero nel 1674 e copiata da Sartorio Ursato. In seguito essa scomparve e venne ritenuta falsa, fra altri, dal Muratori, dall’Orelli e dallo stesso Mommsen (che la pubblicò, appunto, fra le non autentiche come CIL v, 136*). Suggestivano questa conclusione le difficoltà linguistiche e di contenuto presentate dal testo e il sospetto che con esso si volesse appoggiare la discussa narrazione evangelica sul censimento di Quirinio. Ma nel 1880, demolendosi in Venezia la casa del Veniero, si ritrovò impiegata come materiale di costruzione la parte inferiore dell’epigrafe [...]. Il ritrovamento della pietra, che confermava la trascrizione dell’Ursato, fece cadere

Il primo censimento fu il motivo del viaggio di Giuseppe e Maria, da Nazaret a Betlemme: “In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l’impero. Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città. Ora anche Giuseppe uscì dalla città di Nazaret della Galilea, per recarsi in Giudea nella città di David, chiamata Betlemme, perché egli era della casa e della famiglia di David, per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia [greco: **phatnē**], perché non c’era posto per loro nell’albergo [greco: **katalyma**].” (Luca 2:1-7)

Molte versioni bibliche traducono con il termine “albergo” la parola greca **katalyma** che compare nel testo lucano, ma questa non è una traduzione corretta. È in realtà molto probabile che Giuseppe e Maria abbiano alloggiato presso parenti. La Bibbia non menziona affatto una “stalla”, ma dice semplicemente che Maria adagiò il suo figlio primogenito (Gesù) in una **phatnē** (mangiatoia), perché non c’era posto per loro nel **katalyma**. Traducendo **katalyma** con la parola “albergo”, si dipinge una scena non realistica per quei tempi. Gli alberghi, come li intendiamo noi oggi, erano anticamente sconosciuti in Oriente, e anche attualmente non sono comuni. L’ospitalità era generalmente praticata, di conseguenza un viaggiatore non aveva molte difficoltà a ottenere riparo e cibo in caso di necessità.

La parola greca **katalyma** compare altre due volte nel Nuovo Testamento: in Marco 14:14 e in Luca 22:11, e in entrambi i casi essa viene tradotta come “stanza” (non come “albergo”): “E là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov’è la stanza [greco: **katalyma**, stanza, sala, camera degli ospiti] in cui possa mangiare la Pasqua insieme ai miei discepoli?»” (Marco 14:14); “E dite al padrone di casa: «Il Maestro ti manda a dire: Dov’è la stanza [greco: **katalyma**, stanza, sala, camera degli ospiti] in cui possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»” (Luca 22:11).

Gesù nacque verosimilmente in casa di parenti, in un qualche posto esterno alla casa. La *Bible in Basic English* traduce Luca 2:7 nel seguente modo: “[...] because there was no room for them in the house [greco: **katalyma**, qui tradotto come «casa»: “perché non c’era posto per loro nella casa”]”; e la *Young’s Literal Translation* reca la seguente traduzione: “[...] because there was not for them a place in the guest-chamber [greco: **katalyma**, qui tradotto come «camera degli ospiti»: “perché non c’era posto per loro nella camera degli ospiti”]”.

È tuttavia meritevole della nostra considerazione il fatto che Gesù sia nato povero. Egli non ha ereditato una tenuta principesca; non è stato cullato in un palazzo; non ha avuto amici ricchi, ma una madre e un padre (adottivo) virtuosi e pii: cosa che per un bambino vale infinitamente di più di molte ricchezze.

molti dubbi; Mommsen, che riprese in esame e commentò ampiamente l’epigrafe [...], riconobbe la fretteolosità della conclusione precedente [...]. Appare probabile che l’epigrafe, non di molto posteriore alla morte di Augusto, fosse pervenuta a Venezia – forse come zavorra di una nave – dalla Siria. La località di appartenenza, che sembra identificabile con la colonia ricordata alla l. 17, può indicarsi con ragionevole grado di sicurezza come Berytus (Beirut). Il centro infatti, colonia di Augusto dal 14 a.C. (col nome di Colonia Iulia Augusta Felix Berytus [...]), è il solo nella regione nel quale in quell’epoca si usasse la lingua latina correntemente, per la sua natura di insediamento di veterani e per la presenza di contingenti romani distaccati dall’esercito di Siria [...]. Non osta a questa provenienza il fatto che Emilio Secondo fosse iscritto alla tribù Palatina – una delle quattro tribù urbane di Roma –, mentre Berito era iscritta alla Fabia. Al contrario, a favore di tale provenienza depongono sia il contesto delle operazioni militari del personaggio, sia la congruità delle cariche municipali da lui rivestite con l’organizzazione della colonia di Berytus” [ossia il duovirato, la massima carica cittadina, e il pontificato].

Le circostanze della nascita di Gesù furono accuratamente pianificate da Dio, sia con riguardo al tempo della Sua venuta (la *“pienezza del tempo”*, di cui parla l’apostolo Paolo: *“ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò Suo Figlio, nato da donna,³ nato sotto la legge”* Galati 4:4), sia con riguardo alle modalità stesse della Sua nascita. Non vi è motivo di dubitare che la nascita di Gesù sia avvenuta nel modo più umile possibile proprio per volontà di Dio: *“Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la Sua povertà, voi poteste diventare ricchi.”* (2Corinzi 8:9)

I MAGI GIUNSERO ALLA “GROTTA-STALLA”? – Ogni anno, il 6 di gennaio, gli amici cattolici collocano all’ingresso della “grotta-stalla” del loro idolatrico presepio tre personaggi agghindati con costumi regali, ai quali la tradizione cattolico-romana (che non ha nulla a che fare con il Vangelo) ha attribuito i nomi di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, oltre a fissarne la provenienza (uno dall’Europa, un altro dall’Asia, e un altro ancora dall’Africa) e orientativamente l’età (Gaspare, un giovane imberbe; Baldassarre, un uomo maturo; Melchiorre, un vecchio dalla barba bianca)

(Fig. 2).

Dal Vangelo apprendiamo che i Magi provenivano da Oriente (dall’Arabia o da Babilonia o dalla Persia).

La Bibbia fa sapere che essi seguirono la stella apparsa loro in Oriente, per andare ad adorare il neonato Re dei Giudei: *“Ora, dopo che Gesù era nato in Betlemme di Giudea al tempo del re Erode, ecco dei magi da Oriente arrivarono a Gerusalemme, dicendo: «Dov’è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo.»”* (Matteo 2:1-2)



Fig. 2 - I Magi raffigurati in un mosaico, a Ravenna.

L’adorazione di Gesù da parte dei pagani Magi sta a significare essenzialmente due cose: la prima è che Cristo è adorato in quanto Dio;⁴ la seconda è che l’adorazione tributata a Cristo dai Magi rappresenta un segno anticipatore della volontà divina di includere anche i Gentili (vale a dire i non-ebrei o pagani) nel piano della salvezza.

Ebbene, gli amici cattolici, nel loro presepio, fanno giungere i Magi alla “grotta-stalla” in cui giace il Divino Pargolo, mentre la Bibbia dice chiaramente che essi entrarono nella *“casa”* (greco: **oikia**) e videro il bambino con Maria, sua madre: *“Ed essi [i Magi], udito il re, partirono; ed ecco, la stella che avevano veduta in Oriente andava davanti a loro finché, giunta sul luogo dov’era il bambino, vi si fermò.”*

³ L’apostolo Paolo ha scritto ben 13 dei 27 libri del Nuovo Testamento, o forse 14, se è da attribuirgli la paternità anche della Epistola agli Ebrei, come alcuni credono. Ebbene, in nessuno dei suoi scritti l’apostolo Paolo ha mai parlato di Maria, la madre di Gesù. L’unico accenno è forse contenuto in questa frase: *“nato da donna”* che si legge in Galati 4:4. Troppo poco per costruirci sopra l’intero culto mariano!

⁴ L’apostolo Giovanni scrive: *“Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza per conoscere Colui che è il Vero; e noi siamo in Colui che è il Vero, cioè, nel suo Figlio Gesù Cristo. Questi è il vero Dio e la vita eterna.”* (1Giovanni 5:20)

Quando essi videro la stella, si rallegrarono di grandissima gioia. Ed entrati nella **casa** [greco: **oikia**], videro il bambino con Maria, sua madre e, prostratisi, lo adorarono; e aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra.” (Matteo 2:9-11) (Figure 3 e 4)



Fig. 3 - Oro nativo su quarzo. Museo Watchler, Innichen (Bolzano), Alta Pusteria, Italia. (© Foto propria)



Fig. 4 - Mirra e vari tipi di incenso (Città Vecchia di Gerusalemme, Israele) (© Foto propria)



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Chi%20ha%20detto%20che%20Ges%C3%83%C2%B9%20nacque%20in%20una%20grotta-stalla.pdf>